

◆ LA POESIA ◆

Ti bacio

66 Ti bacio alba mia.
Mio arcobaleno dopo la calda pioggia
nell'anima mia.
Ti porto con l'eco
di venti ignoti.
Con l'aria ti respiro.
Con l'acqua ti bevo.
L'universo non mi basta! **99**

ELISAVETA ILIEVA
(in «Poesia», maggio 2002)

La festa è finita. Ma è stata davvero una festa? La lettura del romanzo di Lidia Ravera legittima il dubbio perché, nostalgia a parte, della grande festa sessantottessa sembra essere rimasta soltanto inacidita violenza. E non a caso: i sogni sognati insieme, le sfide audaci della giovinezza, le aspirazioni a cambiare il mondo. Tutto è evaporato, sfumato, trasformandosi in morta reliquia, in simbolo, in icona senza più corpo di una stagione così definitivamente tramontata da domandarsi, a volte, che tipo di stagione sia stata e se sia davvero esistita. Tanto più che si usa ormai citarla quasi esclusivamente in relazione a fatti

◆ IL LIBRO DEL CORNO ◆

Ravera, in morte del Sessantotto

negativi quali, per esempio, il decadimento dell'istruzione, la dilagante maleducazione oppure la disinvoltura nell'ignorare i diritti. Come se di una memorabile rappresentazione teatrale conservassimo ricordo soltanto delle maschere che masticavano gomma americana o dei panini secchi al bar del foyer. Due cinquantenni sono i protagonisti del romanzo, ex amici inseparabili ai tempi della rivolta studentesca: Carlo, figlio di famiglia ricca, diventato un famoso direttore d'orchestra da tempo residente in

Apfrica e tornato a Torino per una serie di concerti, e Angelo, figlio di contadini mediani, operario Fiat poi espulso dal mondo del lavoro, ridotto a vivere più o meno di espedienti. Insieme avevano «fatto la rivoluzione» ma, ancora di più, avevano parlato, sognato e progettato. Tre anni dopo ovviamente non c'è più niente che li leggi tranne un vago, un po' intrattato ricordo e una carica di profondissimo rancore da parte del meno fortunato dei due che dal vecchio paese si sente tradito su tutta la linea: ideale e politica in primo luogo, ma

Isabella Bossi Fedrigotti

LIDIA RAVERA
La festa è finita
Mondadori
pagine 277, euro 15,80

◆ LA FRASE ◆

Scelta da
Giovanni Scirocco

66 Un imbecille povero
è un imbecille,
un imbecille ricco
è un ricco **99**

PAUL LAFFITTE



LEUKERBAD.CH

CORRIERE DILLA SERA

CULTURA

MERCOLEDÌ 3 LUGLIO 2002



Nico Naldini racconta gli anni giovanili trascorsi assieme al cugino Pier Paolo in un piccolo villaggio del Friuli. Tra vagabondaggi poetici, iniziazioni erotiche, esperimenti pedagogici

PASOLINI Il destino è un labirinto che comincia a Versuta

Tutto avvenne dal 1943 al '49: il fratello ucciso, l'impegno politico, il processo

di MARZ BREDA

Il testimone

◆ 1929 Nico Naldini nasce a Casarsa. Sua madre è sorella della madre di Pasolini
◆ 1945 Con Pasolini e altri amici friulani fonda l'«Accademia di lenga furlana»
◆ 1948 Pubblica la prima raccolta di poesie in dialetto
◆ 1974 Gira il film Fascista
◆ 1985 E' finalista del premio Strega con Vita di Giovanni Comisso

LA STORIA
ALBUM DI FAMIGLIA

A partire da quel giorno, e proprio in quel villaggio di Versuta dove va e viene sino al 1949 da Casarsa, si compiono tante cose, per Pier Paolo Pasolini, il ventenne della fuga nella campagna. Perché qui trova le fonti emotive della sua opera. Qui esplora un mondo contadino che già irriga la sua poesia e che rimpianterà sempre. Qui conosce lo choc della violenza politica, con la morte del fratello partigiano per mano di altri partigiani, comunisti.

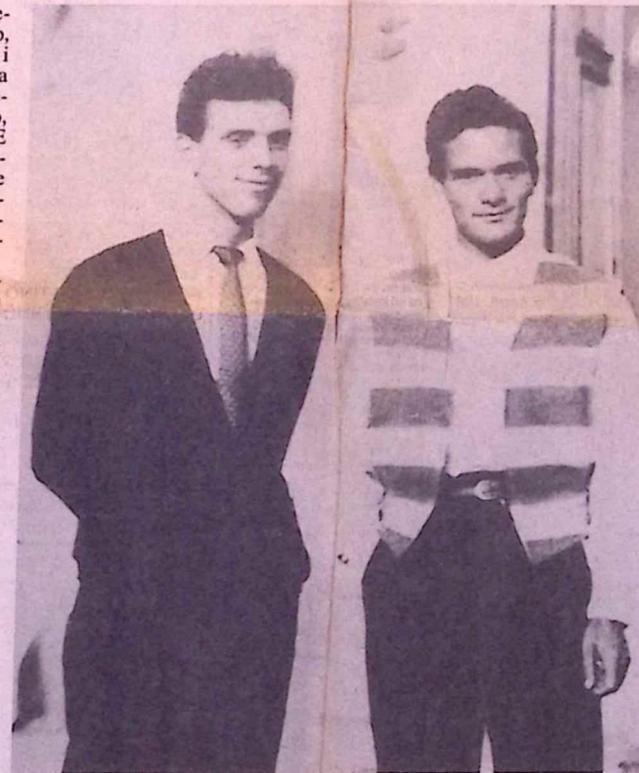
Qui vive un'ansia pedagogica che gli fa costituire una «scuola» per i

figli dei braccianti e fondare l'«Accademia di lenga furlana». Qui intorno, in diroccate sale di proiezione, vede i primi film neorealisti e si appassiona al cinema del quale sarà poi un maestro. Qui scopre, in modo definitivo, la propria identità omosessuale. E qui avverte la predestinazione a vestire i panni del polemista che si prende «la libertà di esprimersi con una spregiudicatezza a nessun altro concessa», come sosteneva Gianfranco Contini.

«Sì, sono anni che anticipano il futuro», dice Nico Naldini, il cugino che condivise quel vagabondaggio e ora lo rievoca con altri momenti cruciali per l'artista ucciso nel 1975. Naldini parla nella penombra della sua casa di Treviso, dove si è ritirato dopo lunghe parentesi nell'editoria, nel giornalismo e nel cinema, tra Milano e Roma. Ed è come se prendesse un diario da uno scaffale, lo squadrassasse a caso e leggesse qualche passo.

«Avevamo sette anni di differenza, ma Pier Paolo accoglieva la mia compagnia, e anzitutto la sollecitava, quando giungeva in Friuli da Bologna, dove viveva con la famiglia. Ricordo i suoi versi infantili, eruditivi e moraleggianti come spesso nei bambini. E la potenza evocativa di *Poesie a Casarsa*, in quella lingua vergine che era il dialetto "di qua dal Tagliamento".

«Impossibile non essere soggiogati dal suo fascino: scriveva, leggeva un libro al giorno, dipingeva, suonava il violino. E si inventava la scuoletta di cui io stesso fui allievo. Aveva grande ascendente pedagogico. Forse lo ispirava l'idea dell'istruzione come redenzione sociale. Forse giocava un ruolo il suo spirito polemico verso i preti, verso una cultura di dogmi e sottomis-



Nico Naldini (a sinistra) con il cugino Pier Paolo Pasolini a Casarsa nel 1945

sione. Voleva far lezione di libertà, l'azione, una mattina abbandonò Verona.

Poi ci fu la guerra e la morte di sùta, dove la famiglia si era ritirata, fratello Guido, diciannovenne. «Ei per unirsi ai partigiani di Giustizia e direttissimo da Pier Paolo e marca Libertà. Lo vidi preparare il tascapane questa differenza a partire dal tipo e ne metterci dentro alcune bombe a studi, scientifici, appunto per non mancare, i *Canti Orfici* di Dino Campanarosa con lui che era il figlio prediletto, una pistola nascosta nella nicchia. Vitalista, coraggioso, votato a

a Pier Paolo, che rimaneva a proteggere la madre Susanna, aveva una faccia strana. Forse per un presentimento. Nel febbraio '45 ci fu consegnata una lettera di Guido, scritta poco prima dell'eccidio di Porzus: la tragedia era già avvenuta e noi non lo sapevamo, ma lì dentro c'era un atto d'accusa che prefigurava lo scontro tra partigiani, con i comunisti a interpretare la "mano fraterna nemica". Da quando ci fu detta la verità, Pasolini ha continuato a riflettere su quella morte, di cui si sentì sempre un po' responsabile perché era stato proprio lui a convocare il fratello all'antifascismo».

E i rapporti con il Pci? Com'è possibile che non siano stati lesi da un orrore che lo toccava così da vicino? Naldini apre un'altra pagina dal diario della memoria. «Per molto tempo è stato come se Pier Paolo avesse messo l'episodio tra parentesi.

«Testimoniò al processo sulla strage, portando quella lettera, che era un atto d'accusa in sé. Ma dovettero passare anni d'angoscia, coltivata in solitudine, prima che esprimesse una posizione severamente giudicante. La sua militanza, comunque, era soprattutto filosofica. Infatti, lui faceva fatica a interpretare la parte dell'intellettuale organico che il Pci voleva assegnargli e i comunisti stentavano a capirlo: troppo in anticipo su tutto, troppo profetico, troppo libero. Lo prova l'atteggiamento del partito quando fu incriminato per "corruzione di minorenne": lo espulsero come si chiude una pratica imbarazzante, per "indegnità morale e politica".

Continua il monologo: «L'amore e il sesso credo che avrebbe voluto vivere con una naturalezza che somigliasse al candore dei contadini di quella campagna arcaica e magica. Mentre i tempi imponevano remore e mimetizzazioni. La sua iniziazione

erotica, che prima degli anni friulani era stata poco più che platonica e aveva inconsapevoli radici nel rapporto con la madre, era avvenuta in modo brutale e sbrigliato nei dintorni di Versuta. A prendere l'iniziativa, un ragazzo di nome Bruno, che era andato a raccogliere erba per i conigli e si era spinto ai bordi di un laghetto dove Pier Paolo faceva il bagno».

E lo scandalo per il quale fu allontanato dall'insegnamento e andò sotto processo? Naldini, che con Pasolini ebbe un felice rapporto di «fratellanza edipica», lo riassume rievocando «il clima di sessuofobia e moralismo di quegli anni, enfatizzato dal mondo cattolico e al quale si adeguò subito la "chiesa" comunista».

«Pier Paolo, che era un intellettuale sul quale il partito puntava già allora, uscì psicologicamente stremato dalla vicenda. Scrisse a Ferdinando Mautino, della federazione di Udine: "Tutto questo mi succede semplicemente perché sono comunista. Un altro al mio posto si ammazzerebbe, io disperatamente devo vivere per mia madre. Vi auguro di lavorare con chiarezza e passione. Io ho cercato di farlo. Per questo ho tradito la mia classe e quella che voi chiamate la mia educazione borghese: ora i traditi si sono vendicati nel modo più spietato e spaventoso. E io sono rimasto solo"».

Il processo si conclude con l'assoluzione e intanto Pasolini lascia il Friuli per Roma. Aveva altri limiti da superare, altri labirinti da esplorare. «Viveva di realtà, voracemente» dice Naldini.

Lo scrittore

◆ 1922 Pasolini nasce a Bologna
◆ 1943 Dopo l'8 settembre sfollato in Friuli
◆ 1947 Si iscrive al Partito comunista
◆ 1949 Processato per corruzione di minorenne, lascia il Friuli per Roma
◆ 1955 Pubblica *Ragazzi di vita*
◆ 1961 Gira Accattone
◆ 1975 Viene assassinato la notte del primo novembre

PERSONAGGI La vita e le opere del sacerdote che fu «grande imprenditore della carità» una biografia di Giorgio Rumi ed Edoardo Bressan

Don Gnocchi, il dolore della guerra negli occhi dei bambini

Ha perfettamente ragione Giorgio Rumi nel ricordarci che «Gramsci lo aveva pur detto: il prete è il vero intellettuale popolare del nostro Paese». Gramsci aveva detto anche che la figura del medico è «la più importante forse dopo quella ecclesiastica per il prestigio e la funzione sociale».

Questa seconda affermazione viene in certo qual modo ad assomigliarsi alla prima nel configurare un protagonista del nostro recente passato che fu insieme prete e curante (anche se non propriamente medico); un «grande imprenditore della carità» che atteneva da tempo una biografia rigorosa, fuori dalle gabbie dell'agiografia. Ora, alla vita e alle opere di quest'uomo straordinario è dedicato il libro *Don Carlo Gnocchi* (Mondadori) scritto da Giorgio Rumi, maestro di storia contemporanea nell'Università degli stu-

di di Bressan, professore associato nell'insegnamento della stessa disciplina.

Don Carlo (oso chiamarlo così, come quando avevo dieci anni), ventitreenne sacerdote nel 1925, da un'esperienza in parrocchia trasse l'ispirazione per dare un primo senso compiuto al proprio sa-

cerdozio: «stare con i ragazzi». Ragazzi erano gli studenti affidati alle sue cure spirituali nel milanese Istituto Gonzaga, retto dai Fratelli delle scuole cristiane. Ragazzi cresciuti e ancor più bisognosi di cure erano quelli, vestiti da alpini, che nel 1941-42 egli seguì come cappellano militare prima sul fronte greco-albanese e poi sul fronte russo, dove visse la tragica ritirata della Divisione Tridentina.

Reduce da quell'esperienza traumatica, don Carlo trovò nella realtà umana dell'immediato dopoguerra il secondo motivo ispiratore della sua vocazione: «Vivere

la carità». La carità fu dapprima quella rivolta verso le vittime dei bombardamenti aerei, i «sinistrati», gli orfani di guerra. Poi gli portarono un «smutilino». E allora la maggior opera di carità ebbe contorni più precisi: divenne quella di «fare un senso al dolore».

Scrive Rumi: «È la situazione postbellica a dettare le sue ragioni e a quest'appello don Gnocchi non si sottrae. Fa come il padre Felice Cassetta quando la peste del 1630 vede fuggire le autorità ed evidenzia l'inettitudine del potere civile. Quali che siano i pensieri e le chiamate ultime, il dolore del prossimo impone l'intervento [...] Chi è prossimo, chi sono gli ultimi in questo scorso di dopo-

guerra? È l'infanzia che è vittima del conflitto testa, sono i mutilatini che i juati bellici sparsi sul territorio — percorso dalla Sicilia e l'Alpi da eserciti stranieri — (sono colpiti con danni diffusi riparabili).

Come p riparo? Nell'isola dei grandi di Arosio, di direttore, nace il progetto, realizzò, della federazione infantile mutazionale, nel 1952, della projuve (oggi Fondazione Gnocchi) e don Carlo Gnocchi-Onlus, il grandioso progetto di restituire alla persona umana, come egli stesso, di ricostruzione. Sono i tanti bisogni dettati di salute

residua» dei piccoli mutilati e poi della poliomielite, sopravvissuti alla fase acuta della poliomielite, la malattia che falciava l'infanzia in epoca prevacina.

Dare un senso al dolore stando vicino ai ragazzi che soffrono, Don Carlo non è medico, non è pediatra; ma da curante vero del corpo e dell'anima sa che chi combatte una malattia può vincere o perdere, ma chi assiste con amore di carità un malato, un bambino, vince sempre. Egli è un vincitore anche perché, come sottolinea Bressan, egli sa rapportarsi al dolore per averlo provato egli stesso: a cinque anni ha perduto il padre, a sette e a tredici i due unici fratelli, bambini; durante la ritirata di Russi ha sperimentato «lo strazio di lasciare indietro i feriti intrasportabili o coloro che semplicemente non ce la facevano più»; e infine si è identificato nel dolore innocente.

Chi scrive lo ha conosciuto personalmente. Di lui ricorda l'aspetto magro e pallido, il dolce sorriso, la parola affabile; ricorda, nel 1944, la ferma consapevolezza, come sottolinea ancora Bressan, della «necessità di organizzare forme di aiuto per i perseguitati politici e razziali, a due passi dalla frontiera svizzera». Ma don Carlo sarà ricordato per ben altro, per quella che potremmo definire «religiosa e laica santità» legata alla sua opera colossale, educativa e restauratrice: un'opera interrotta in lui dalla morte, a soli 54 anni. Un'opera precorritrice: la donazione delle sue cornee a due ragazzi ciechi, inaugurò in Italia l'era dei trapianti d'occhio.

Giorgio Cosmacini
● Il libro di Giorgio Rumi e Edoardo Bressan, «Don Carlo Gnocchi», è edito da Mondadori (pagina 357, euro 17,60)

È in edicola
SALUTE NATURALE

LUGLIO LE ERBE, LE TISANE E LE CREME CHE CI REGALANO UN'ESTATE SPECIALE

Le vitamine salva vacanze

- Rinnovano pelle e tessuti
- Eliminano rughe, cellulite e gonfiore
- Stimolano e potenzianno la tua energia vitale

TEST
Scopri i tuoi errori alimentari



SALUTE NATURALE TU PROTAGONISTA DELLA TUA SALUTE